

Alex guardava il tramonto sul fiume... era primavera. La camera della clinica era piena di luce, calda e rilassante. Nonostante questo, era assorto e il suo sguardo era triste, senza vita.

Quel maledetto incidente gli aveva tolto tutto: non poteva più alzarsi in piedi, camminare, correre, andare in bicicletta con gli amici, fare una partita al campetto, andare in giro in motorino, fare una nuotata al mare, visitare una città europea, americana o australiana.

Se solo fosse stato attento alla strada, se solo non avesse aperto il link di quel video e avesse visto il semaforo rosso! Ormai era tardi, non poteva tornare indietro.

Ma, a pensarci bene: quando era andato al mare con qualche amico per l'ultima volta? Da quanto non faceva una gita in treno, magari con Gaia, la sua amica di sempre? Da quanto non provava un ristorante nuovo di cucina orientale?

Negli ultimi due anni piano piano si era chiuso in sé stesso. Tornava da scuola, pranzava davanti alla tele e poi si chiudeva in camera sua, da solo: qualche ora di partite alla playstation con Andrea online, qualche altra di video su Instagram e Tik Tok, una partita di basket o di calcio su Sky, qualche compito...e poi a letto. Il giorno dopo a scuola e così via, giorno dopo giorno, mese dopo mese.

Fino a quel giorno, in cui tornava senza fretta a casa da scuola. Una notifica di whatsapp: un messaggio di Andrea, con un link ed un emoji con la risata e le lacrime. Lo aprì senza pensarci e iniziò a guardare e a sorridere, mentre pedalava... ad un tratto il suono forte di un clacson lo fece girare: i fari di una jeep venivano velocemente verso di lui. E poi il nulla.

Si risvegliò, confuso, due settimane dopo, in una camera che non era la sua, su un letto bianco, con la testa fasciata ed un braccio ingessato; nell'altro braccio aveva l'ago di una flebo.

Sulla poltrona vicino al suo letto sua madre dormiva. Non capiva dove fosse e non ricordava come fosse arrivato lì. Provò a muovere le gambe per scendere dal letto, ma il tentativo fu vano. Erano come di pietra, come se non fossero le sue gambe: non rispondevano al comando, erano senza vita.

Si sentì angosciato, provò un forte panico e urlò forte, piangendo. Sua madre si svegliò di colpo e corse verso il letto cercando di rassicurarlo: "Alex!! Alex sei sveglio!! Stai tranquillo, ti prego, non agitarti così!" "Le mie gambe!! Non riesco a muoverle! Perché non si muovono???" rispose lui, piangendo più forte. Arrivarono di corsa un'infermiera ed un medico e quest'ultimo ordinò di fargli un'iniezione di qualcosa che lo calmò improvvisamente. Dopo qualche ora e un po' di sonno il medico tornò in camera e gli spiegò che la jeep lo aveva colpito e fatto volare lontano. Aveva sbattuto testa e schiena ed era rimasto incosciente. La lesione provocata dalla brutta caduta gli aveva paralizzato le gambe, sì, ma non per sempre. C'era una buona probabilità che potesse tornare a camminare, con tanto impegno e tanta forza di volontà.

I giorni passavano ma lui non riusciva a darsi pace. non aveva forze e non aveva speranze.

Guardava il mondo attraverso la finestra del balcone. Non pioveva da tantissimi giorni e il fiume non scorreva quasi più. Solo un piccolo corso d'acqua, tanto fango e schifezze varie sul fondo quasi asciutto.

Andrea era venuto a trovarlo e cercava di farlo sorridere con delle storie sui compagni di classe e sui prof. Gli diceva che mancava a tutti e lo rassicurava perché era sicuro che sarebbe tornato presto in classe, sulle sue gambe. Alex osservava il fiume e non lo ascoltava. Ad un tratto disse: "La vita passa e noi la lasciamo passare come l'acqua del fiume e solo quando manca ci accorgiamo che manca". Andrea si zittì e lo guardò attentamente, con gli occhi spalancati. "Quando riescivo ad usare le gambe stavo a casa a perdere tempo, da solo... a non fare nulla che mi desse gioia e ricordi. E ora sono qui, solo, immobile. E non potrò più farlo."

Andrea cambiò espressione e diventò rosso e arrabbiato in volto. "Tu non sei solo! Ci sono i tuoi, ci sono io, c'è Gaia! Devi solo smetterla di piangerti addosso e cominciare a crederci, iniziare a fare qualcosa per guarire!! Lavorare con il fisioterapista tutti i giorni fino a che ci riuscirai!".

Alex non aveva mai visto Andrea così. Lo osservò con gli occhi spalancati. Stava tremando e stava quasi per piangere dalla rabbia. In quel momento pensò che doveva tenerci davvero a lui, che non si era accorto di quanto fosse speciale. Era il suo MIGLIORE amico. Abbassò lo sguardo e non riuscì a trattenere le lacrime. Iniziò a piangere forte e Andrea lo abbracciò.

Quando Alex si calmò gli disse: "Ok, ci provo. Però dovrai aiutarmi, perché da solo non ce la posso fare."

Da quel giorno cambiò tutto. Alex cominciò ad impegnarsi nella riabilitazione con costanza e tanta forza di volontà. La voglia di uscire da quel posto sulle sue gambe e di recuperare tutto il tempo perso lì dentro e anche prima, nella sua camera davanti ai videogiochi, diventò la sua unica ragione di vita.

Dopo tanti esercizi passivi e tanti tentativi apparentemente inutili, un giorno riuscì a muovere leggermente tre dita del piede destro. Gaia era lì; era passata a trovarlo per stare un po' con lui e per incoraggiarlo e alla vista di quel piccolo movimento strillò di gioia in modo così acuto da stordire tutti e da far scoppiare una risata generale! Gli saltò al collo e urlò ad Alex di rifarlo, che doveva fare un reel e pubblicarlo ovunque! Lui non poteva deludere tanto entusiasmo e così ci riprovò e ci riuscì nuovamente, provocando altre urla e altre risate. Il reel di Gaia ricevette centotrenta like in dieci minuti e cinquanta commenti, anche di gente che lui nemmeno conosceva. Si sentiva felice e più carico che mai!

Il giorno dopo Alex fece un esame che confermò la possibilità di tornare a muovere le gambe e il suo fisioterapista puntò a rafforzare la muscolatura, cercando di fargli fare degli esercizi sempre più attivi.

La scuola era ricominciata e quando tornò in classe sulla sedia a rotelle tutti i suoi compagni gli fecero una gran festa, lo fecero sentire amato e si offrirono di aiutarlo per ogni cosa. Non erano mai stati così gentili con lui. Ma il percorso di guarigione non fu facile e fu molto lungo. Spesso si sentiva scoraggiato, perché non sempre riusciva a fare la terapia come sperava e come avrebbe dovuto. Altri giorni si sentiva senza forze e il tempo a volte non aiutava, perché era arrivato novembre e con lui il freddo e lunghe giornate di pioggia.

In compenso il fiume era tornato normale e scorreva veloce. Ora si rendeva conto di quanto fosse bello e come rendesse bella la città. E soprattutto non lo dava per scontato, sapeva che un giorno sarebbe potuto tornare asciutto e che doveva goderselo ora, che c'era.

Passarono i mesi e arrivò giugno e gli esami di maturità. Gli scritti andarono: non benissimo italiano, molto meglio matematica.

Il giorno dell'orale Alex arrivò puntuale con i suoi, in sedia a rotelle. Gaia, Andrea e qualche altro nuovo amico gli fecero una sorpresa: erano venuti a vederlo ed erano lì, in prima fila, con un bel sorriso stampato in faccia. In realtà non erano stati così bravi a non farglielo capire e lui si aspettava di trovarli lì. Fu in quel momento che decise di sorprenderli: bloccò le ruote, mise le mani sui braccioli, si piegò in avanti e si alzò. Dopo un primo momento di silenzio ci furono le solite urla di gioia di Gaia, che si coprì la bocca con le lacrime agli occhi. Anche gli altri esultarono, nel modo più silenzioso possibile anche se era impossibile, visto il momento. Fortunatamente i professori che erano lì per l'esame capirono e non dissero niente, anzi: fecero tutti un applauso! Alex si avvicinò al tavolo e fece l'esame. Prese il diploma con un bel 90.

Quella fu l'estate più bella della sua vita. Partì per il mare con i suoi amici e si godette ogni momento: il sole, la sabbia, il pedalò, il riscìò, le grigliate e i concerti.

Anche quando si avvicinò a Gaia e la baciò per la prima volta, rendendosi conto che era sempre stata molto di più di un'amica.